

Maria Papadimitriou



netme l'arte

amicizia	frammento	politico
appartenenza	gruppo	pregnanza
avventura	illusione	presente
azzardo	impegno	prossimità
casa	inatteso	quotidiano
certezza	individuo	relazione
circostanze	interno	rimosso
cittadinanza	laboratorio	risonanza
collettiva	legame	significato
collisione	luce	simbolo
compagnia	luogo	sostanza
comune	mappa	spontaneo
connessione	Maria	stabile
contraddizione	Papadimitriou	specifico
dedica	materiale	spontaneo
desiderio	memorie	stabile
disordine	morale	strumento
dispersione	natura	tempo
economico	nctm e l'arte	traccia
empatia	necessità	transizione
entropia	noi	umano
equilibrio	ordine	unico
esperienza	ospitalità	valore
estensione	passione	viaggio
etico	percezione	Why Look at
fessura	percorso	Animals?
figura	perturbazione	AGRIMIKÁ

Maria Papadimitriou

Il lavoro di Maria Papadimitriou si basa sul sentirsi parte di un'epoca e soggetto in relazione in un mondo fatto di individui. Le sue opere traggono necessità ed energia da un'adesione alle circostanze e al sentire delle persone che incontra; persone di cui sa intercettare il vissuto, il rimosso, le contraddizioni. Sensibile alle specificità culturali, alle istanze sociali, alle trasformazioni in corso, ai temi legati all'inclusione e all'esclusione, le sue opere testimoniano il mondo come insieme di situazioni diverse, determinate da circostanze storiche. Il bisogno di un "noi", la porta ad attivare forme di progettualità allargata: Papadimitriou tende a coinvolgere nel proprio lavoro un grande numero di persone e privilegia l'idea dello stare e del fare insieme; senza che per questo l'autorialità della sua opera venga mai messa in discussione. I suoi progetti disegnano così una sfera comune;

Maria Papadimitriou's work is focussed on how it feels to belong to an era and to be relational in a world of individuals. Her works draw their urgency and energy from her empathy with the circumstances and feelings of the people she meets; people whose life experiences, repressed thoughts and contradictions she can understand. Sensitive to cultural differences, social events, current change, problems of inclusion and exclusion, her works bear witness to the world as a set of different situations dictated by historical circumstances. The need for an "us" makes her engage in a sort of all-inclusive project: Papadimitriou tends to involve a huge number of people in her works and gives pride of place to the idea of being and doing together; while still owning full authorship of her works. So, her projects paint a common sphere; the sphere

quella di un mondo interrelato, ma non omologato, comune ma non indifferenziato; un mondo umano e frugale, che vive di relazioni sociali, che sa valorizzare tanto le specificità, i legami di prossimità, le competenze e i materiali locali, quanto le connessioni planetarie; un mondo di ipoconsumo, ma di grande varietà espressiva, di fatti e di momenti coinvolgenti; l'opposto di quello veloce, massificato ed energivoro, riproducibile all'infinito e abitato da replicanti, che conosciamo bene. Le sue opere declinano tematiche condivise e di ampia portata quali l'abitare, il vestire, l'ospitalità, il cibo, finendo per esprimere istanze fondamentali, di carattere antropologico e sociale, che definiscono l'uomo nel presente: appartenenza e convivenza, pluralismo, cittadinanza e rappresentanza, i rapporti interculturali o il nostro rapporto con l'animalità; e innescano interrogativi di ordine etico, politico, storico, economico.

of an interrelated but non standardised, common but not undifferentiated world; a humane, frugal world that feeds on social relationships, that values as much the local peculiarities, bonds, skills and materials, as the planetary connections; a hypo-consuming world but one that has a huge range of expressions, intriguing facts and moments; just the opposite of the fast, standardised and energy-consuming one that we know so well, the one that can be reproduced countless times and is inhabited by androids. Her works play with shared, far-ranging topics, such as living, dressing, hospitality, food, and end up expressing key, defining anthropological and social issues: belonging and cohabitation, pluralism, citizenship and representation, intercultural relations or our relation with our animal side; and then they sparks off ethical, political, historical, economical arguments.

Why Look at Animals? AGRIMIKÁ

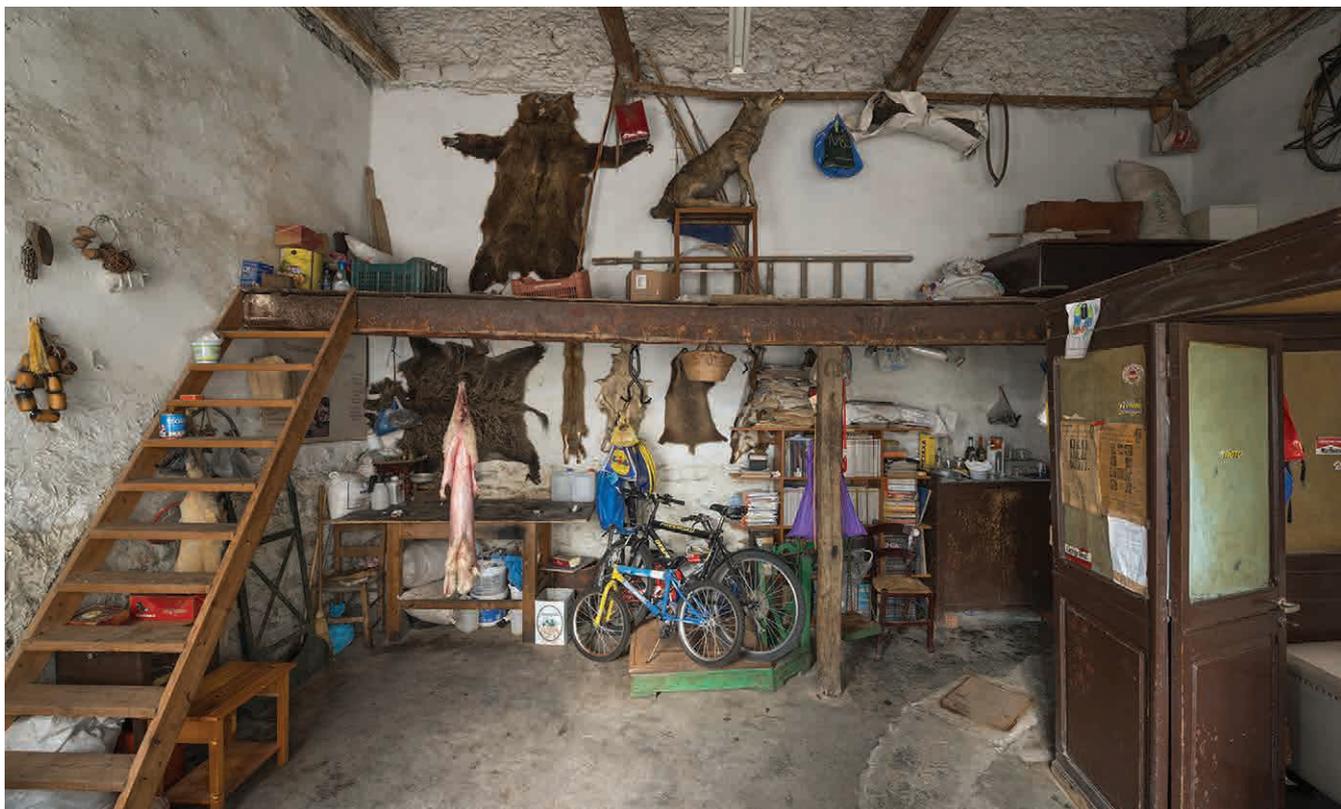
La serie di tre fotografie *Senza Titolo (Why Look at Animals? AGRIMIKÁ)* rientra nel progetto omonimo. Con l'installazione di dimensioni ambientali *Why Look at Animals? AGRIMIKÁ* Maria Papadimitriou ha rappresentato la Grecia alla 56° Biennale di Venezia.



The series of three photographs Senza Titolo (Why Look at Animals? AGRIMIKÁ) is part of a project of the same name. With her installation Why Look at Animals? AGRIMIKÁ, Maria Papadimitriou represented Greece at the 56th Venice Biennale.

Untitled (Why Look at Animals? AGRIMIKÁ), 2015,
fotografie, misure variabili





Untitled (Why Look at Animals? AGRIMIKÁ), 2015,
fotografia

L'installazione *Why Look at Animals? AGRIMIKÁ* di Maria Papadimitriou consiste nel trasferimento di un esercizio commerciale dalla città greca di Volos, dove opera, al Padiglione Greco.

Il negozio commercializza pellami. Porta l'insegna "AGRIMIKÁ": un termine greco che sta per animali selvatici di prossimità. Socievolezza e convivialità caratterizzano la vita quotidiana del luogo. Tuttavia la relazione tra uomini e animali che in questo luogo si presenta innesca interrogativi di ordine etico, politico, storico, economico quali la paura dello straniero e dell'incomprensibile, e il nostro profondo antropocentrismo. Gli Agrimiká sono animali con cui l'uomo condivide il proprio habitat, ma che resistono all'addomesticamento. Che le si interpreti come prede o cacciatori, il genere umano trova un corrispettivo simbolico rispetto al quale definirsi in queste "bestie" vicine, ma non assoggettabili.

È a partire dall'animalità che l'uomo ha costruito, per opposizione, l'idea di umanità. In realtà il confine fra l'umano e l'animale passa all'interno stesso dell'uomo, ed è mobile.

Il richiamo all'animale selvatico evoca infatti le forze che l'uomo stenta a governare. Su di esso si proiettano il desiderio, l'inquietudine e l'ostilità per ciò che non si può accettare, comprendere, assimilare, imbrigliare. Attraverso questo processo l'uomo arriva a sancire lo statuto della differenza e a legittimare il disimpegno

Why Look at Animals? AGRIMIKÁ, the work with which Maria Papadimitriou represented Greece at the 56th Venice Biennale.

Maria Papadimitriou's installation Why Look at Animals? AGRIMIKÁ consists in transferring a store from Volos, in Greece, where she works, to the Greek Pavilion.

The store sells animal hides and leather. The sign on the doors reads "AGRIMIKÁ": a Greek word that means wild animals that live near man. Sociability and hospitality are the norm, there. However, the relationship between men and animals sparks off ethical, political, historical, economical arguments, such as the fear of strangers and obscure things, and our deeply-rooted anthropocentrism. Agrimiká are animals that share man's habitat, but do not let themselves be tamed. Whether you look at them as at preys or predators, in these close but untameable "beasts" men find a symbol they can identify with.

It is from the animal that, by opposition, man has built the idea of human. In fact, the boundary between the human and the animal runs through man himself and shifts all the time.

Actually, wild animals remind men of the forces they struggle to control. Longing, anxiety and hostility for what cannot be accepted, understood, taken on or harnessed are all projected on to it.

Through this process, men can endorse the laws of difference and legitimise moral non-commitment, or

morale, fino alla discriminazione: l'“altro”, chi non si conforma e non si allinea, chi si allontana dalla norma, l'uomo barbaro, lo straniero tanto quanto il criminale peggiore. Individui poco degni, figure riducibili a categorie, destituite, passibili di perdere prerogative, diritti, facoltà; le possiamo espropriare, emarginare, ridurre di rango, spogliare della propria umanità e individualità; non fanno più parte alla pari del corpo sociale; ne perdono i diritti. Diventano entità sfruttabili. Le si può allora immettere nel sistema economico come oggetti d'uso e consumo, come business; per poi estrometterli, quando si vorrà, come scarto o rifiuto.

I materiali che occupano lo spazio restante del Padiglione sono residui di precedenti edizioni della Biennale. Il disastroso Padiglione esprime un passaggio d'epoca e una fase di regressione.

even discrimination: the “other”, those who do not conform and do not take sides, those who are out of the bounds of the norm, the barbarians, the strangers, as well as the worst criminals. Unworthy individuals, people that can be pigeonholed, dethroned, who are liable to lose their prerogatives, rights and powers; we can expropriate, marginalise, demote them, we can deprive them of their humanity and individuality; they are no longer on the same par as the social body; they forfeit their rights. They turn into exploitable entities. Then, they can be thrown into the economic system as commodities or consumables, as businesses; to be eventually spitted out, whenever we like, as waste or rubbish.

The materials scattered in the rest of the Pavilion are leftovers from earlier Biennales. The crumbling Pavilion embodies an epochal transition and a regression.



Why Look at Animals? AGRIMIKÁ, 2015,
56° Biennale di Venezia, Padiglione Greco, installazione

T.A.M.A. Temporary Autonomous Museum for All

Maria Papadimitriou ha sviluppato una conoscenza diretta e approfondita della popolazione Rom.

Dei Rom, Maria Papadimitriou, sa cogliere l'umanità, le storie individuali, la capacità comunicativa, i minimi comuni denominatori che a lei stessa — e a noi — li accomunano; e le necessità, e i principi, spontanei, ma tenacemente radicati, di un'estetica autodeterminata, informale, ma dotata di un preciso codice visivo e di senso. L'estetica e alcuni aspetti concreti del modo di vivere dei Rom sono al centro del suo progetto a lungo termine nell'ambito *T.A.M.A., Temporary Autonomous Museum for All*, che è diventato un cardine e un filo conduttore della sua attività.

T.A.M.A. è una piattaforma collettiva all'interno della quale Papadimitriou comprende attività svariate: dalla realizzazione di un archivio di immagini alla creazione di modelli abitativi per i Rom, ai laboratori di fashion design, alle grandi feste, considerate da Papadimitriou come momenti del rito e dell'ospitalità.

Il progetto a lungo termine *T.A.M.A., Temporary Autonomous Museum for All*, è diventato il filo conduttore che lega tutta la sua opera artistica.

T.A.M.A. Temporary Autonomous Museum for All

Maria Papadimitriou has extensive first-hand knowledge of the Roma population.

Of the Roma, Maria Papadimitriou understands the humanity, the personal stories, the communicative skills, the lowest common denominators they share with her – and with us; and the needs and the immediate but deeply rooted principles of a self-determined informal aesthetic, which has however its own peculiar visual and sensory languages.

The aesthetics and some actual aspects of the Roma's lifestyle are at the centre of her long-term project for T.A.M.A., Temporary Autonomous Museum for All, which cuts across and is pivotal to all of her works.

T.A.M.A. is a collective platform, in which Papadimitriou includes a wide range of activities: from a photo gallery to the Roma's living arrangements, from fashion-design workshops to big parties, which Papadimitriou sees as rites and sociable occasions.

The long-term project T.A.M.A., Temporary Autonomous Museum for All, has become a leitmotif traversing her artistic output.



T.A.M.A. Temporary Autonomous Museum for All, 1998 on-going, progetto



What Do We Really Remember

Invitata in Puglia a concepire un nuovo intervento nell'ambito del Progetto Europeo *Initinere*, Papadimitriou scopre un'area caratterizzata da una forte legame con la cultura greca, la Grecia Salentina. Da questa consonanza nasce *What Do We Really Remember*.

Dopo aver esplorato e indagato le tradizioni legate al griko e alle memorie personali degli abitanti del paese di Sternatia, Papadimitriou chiede loro di rievocare antiche canzoni domestiche. Li riunisce in un coro, registra canti e cantilene, nenie e ninnananne, e realizza un'installazione sonora nell'imponente chiostro dell'ex Convento dei Domenicani, situato al centro del paese. L'installazione consiste nel far letteralmente emergere dalla profondità della terra la voce antica della tradizione locale e della cultura grika. Quei canti intimi, da noi stessi attivati nel momento in cui varchiamo la soglia del chiostro del convento, salgono dal pozzo centrale come dai meandri di una profondità psichica, o dai recessi del tempo, e ci guidano fino al pozzo stesso; ma quando ci allunghiamo per guardare nella cavità le voci si affievoliscono e infine tacciono, inghiottite di nuovo dall'oscurità, come a significare poeticamente l'impossibilità di risalire fino all'origine della memoria, di recuperare il passato nella sua compiutezza. L'intervento prende la forma di un immateriale monumento al griko: questo elemento identitario distintivo, ma capace anche di far riemergere la storia che accomuna la Grecia e l'Italia.

What Do We Really Remember

Invited to Puglia, Italy, to design a new work for the European Initinere project, Papadimitriou found an area that is deeply connected to Greek culture, the Grecia Salentina, a Greek-speaking area of Salento. What Do We Really Remember was born out of such meeting of the minds. After exploring and investigating the traditions associated with the griko language and the personal recollections of the people of Sternatia, Papadimitriou asks them to think back to the old songs that used to be sung at home. She gathers them into a choir, she records songs and dirges, monotones and lullabies, and makes a sound installation in the grand cloister of the former Dominican Convent, in the centre of the village. The installation consists in making the ancient voice of the local tradition and grika culture literally rise up from the depths of the earth. These soft songs that go off as soon as we step over the threshold of the convent cloister rise from the central well, as if they were rising from the meanders of a psychic depth or the recesses of time, and lead us to the well; but, as we stretch our neck to look into the hole, the voices get softer and eventually die down, swallowed up by darkness once again, as if this poetically meant that it is impossible to go back to the origin of memory, that the past can never be fully retrieved. The work is shaped like an intangible monument to griko: such a distinctive part of a people's identity but one that can also dig up the history that Greece and Italy have in common.

What Do We Really Remember, 2003,
installazione



My Yurt

My Yurt è una versione rivisitata di una tenda mongola. L'opera nasce dal desiderio di rintracciare le origini comuni dei due popoli Greco e Turco, che la storia ha a lungo diviso. I popoli nomadi del nord-est asiatico vivono da oltre duemila anni in queste strutture smontabili essenziali e raffinate, lontane dalle caratteristiche negative che istintivamente l'uomo occidentale, ormai da secoli stanziale, tende ad associare alla vita mobile.

La yurt di Papadimitriou ha pareti di tela idealmente pronte ad accogliere le nostre proiezioni mentali ed è rivestita all'interno di tessuti tradizionali, dotata di coperte, di cuscini, di poggiatesta utilizzabili; vi risuonano canti che si rifanno alla tradizione bizantina comune alla cultura turca e a quella greca; canti che narrano di un viaggio in cui ognuno di noi può riconoscere il proprio percorso esistenziale. *My Yurt* invita così alla pausa, alla distensione, alla riflessione sui temi della storia e della memoria personale e collettiva come elemento identitario fondamentale; e parla di casa e di nomadismo nella convinzione che l'esperienza profondamente soggettiva di "sentirsi a casa" non si definisca tanto in base a un referente geografico, ma coincida piuttosto con la consapevolezza stessa della propria identità; un'identità mai statica e chiusa, ma mobile e cangiante, in perenne trasformazione. Il fatto che la yurt sia "abitabile" allenta la separazione tra l'opera e il pubblico, tra il dentro e il fuori. I temi della mobilità, dell'ospitalità e della gratuità, sempre presenti nel lavoro dell'artista, si articolano qui ampiamente.

My Yurt

My Yurt is a revisited version of a Mongolian tent. The work was born out of the wish to trace the common origins of the two peoples, the Greek and the Turkish one, that history has divided for such a long time. The nomadic populations of North-Eastern Asia have been living for over two thousand years in these minimal, elegant folding structures that could not be more different from the negative features that the Western man, sedentary for centuries, instinctively associates with mobile living. Papadimitriou's yurt has canvas walls, ideally ready to welcome our mental projections, and is lined inside with traditional fabrics, it has usable blankets, cushions, headrests; it resounds with songs that take inspiration from the Byzantine tradition, which the Turkish and Greek cultures have in common; songs that tell of a journey in which all of us can see their own existential journey. My Yurt is therefore a call to peace, to relax, to reflect on history and on personal and collective memory as a key part of one's identity; and speaks of peace and nomadism in the belief that the deeply subjective experience of "feeling at home" is not so much based on a geographical coordinate but lies, instead, in the awareness of one's identity; an identity that is never static or closed up, but is moving, shifting, changing all the time. The fact the yurt is "inhabitable" blurs the boundary between the installation and the public, between the inside and the outside. The artists' ubiquitous concepts of mobility, hospitality and selflessness are widely deployed here.



My Yurt, 2006,
scultura, materiali vari

Free Hotels

L'ospitalità è uno dei valori della cultura mediterranea, e di quella greca in particolare. Maria Papadimitriou ne ha fatto una base del proprio lavoro; più in particolare, l'artista ha realizzato, in diversi paesi e in diverse situazioni, dei *Free Hotels*. Come si legge nella descrizione di Cosmotel, che è il primo della serie, gli Hotel sono la risultante di più desideri concentrati: di trovare un modo per proseguire l'incontro con una comunità composta da artisti e architetti all'inizio, e aprire poi alla convergenza di soggetti che appartengono a mondi disparati altrimenti difficilmente destinati a condividere lo stesso luogo e, ancora, di dare concretezza a un antico desiderio ancorato nella storia della sua famiglia. Desiderio di sviluppare forme di relazione che cercano di resistere alla disciplina sociale che cerca di dare un ordine a tutto. Con questi interventi Papadimitriou interpreta in termini radicali il tema dell'ospitalità, intendendola come spazio temporaneo, ma non per questo meno pregnante, di relazione, di socialità e di comunicazione.

Tra i Free Hotels realizzati ci sono: *Cosmotel* a Strumica, Macedonia, nel 1994-1996; *Hotel Grande* a Larissa, Grecia, nel 2005; *Hotel International* ad Andros, Grecia, nel 2006; *Hotel Isola* a Milano, Italia, nel 2006; *Hotel Plug-Inn* a Lanzarote, Isole Canarie, nel 2006-2007; *Hotel Balkan* nel Porto di Haifa, Israele, nel 2010; *Otel Nokul* a Sinop, Turchia, nel 2010.

Free Hotels

Hospitality is one of the values of Mediterranean culture, and the Greek one in particular. Maria Papadimitriou has built all her work on it; in this case, the artist has created Free Hotels in different countries and in different situations. As described by Cosmotel, which is the first in the series, the Hotels are the brainchild of several concentrated wishes: finding a way to keep mingling with a community of artists and architects, at first, then pursuing a convergence of subjects from the most diverse worlds that would otherwise hardly ever share the same place, and then making an ancient wish rooted in her family's history come true. The wish to develop forms of relation that try to resist the social discipline that tends to order everything. In these works, Papadimitriou gives a radical rendering of hospitality, painting it as a temporary but no less pregnant space for relations, socialisation and communication.

Her Free Hotels include: Cosmotel in Strumica, Macedonia, 1994-1996; Hotel Grande in Larissa, Greece, 2005; Hotel International in Andros, Greece, 2006; Hotel Isola in Milan, Italy, 2006; Hotel Plug-Inn in Lanzarote, Canary Islands, 2006-2007; Hotel Balkan in the Port of Haifa, Israel, 2010; Otel Nokul in Sinop, Turkey, 2010.



Hotel Isola, Milano, Italia, 2006,
installazione site specific



Hotel Grande, Larissa, Grecia, 2005,
installazione site specific

Novocoum on Wheels

Novocomum on Wheels è una piattaforma mobile che si può spostare per i quartieri della città di Como. Attraverso un gesto irrisorio e scanzonato l'artista ha messo su ruote un frammento tra i più noti dell'architettura modernista comasca. La famosa soluzione d'angolo del *Novocomum* di Terragni, tra i primi esempi dell'architettura del razionalismo italiano degli anni Venti, diventa un modello in scala, alto poco più di 5 metri, con luci colorate dall'interno che lo declinano in versione pop.



Novocoum on Wheels

Novocomum on Wheels is a mobile platform that can be moved around through the neighbourhoods of Como, Italy. In this fun, mocking gesture, the artist has put on wheels one of the best-known fragments of Como's modernist architecture. The famous corner solution *Novocomum* by Terragni, one of the earliest examples of Italian rationalist architecture of the 1920s, turns into a scale model, just about 5 metres tall, with coloured lights inside that add a pop touch to it.

Novocoum on Wheels, 2007,
installazione sonora, materiali vari

Infinito fa Rumore, Eternità fa Silenzio

Infinito fa Rumore, Eternità fa Silenzio è un'opera realizzata nel 2009 nel Mercato Coperto di Reggio Emilia. In questa occasione Maria Papadimitriou traccia una mappa di macro-concetti come natura, conoscenza, tempo, trasmissione; e radica il proprio intervento all'interno di un luogo centrale della città e carico di memorie locali, seppur in fase di temporaneo smantellamento. Dell'installazione fanno parte alcuni video con interviste a bambini delle scuole elementari della città, una cascata di libri di seconda mano trovati in loco, una serie di piccole fotografie di paesaggi da distribuirsi ai visitatori, una sorta di giungla realizzata con piante di serra, e ancora un abitacolo realizzato con oggetti di recupero e rivestito all'interno di specchi che infinitamente moltiplicano lo spazio, e poi alcune frasi tracciate con tubi fluorescenti al neon. Una scultura a forma di nastro di Moebius, simbolo dell'infinito, fatta di luce, una scrivania illuminata da una piccola lampada e altri elementi si aggiungono all'opera il cui grande spazio è delimitato da una quinta composta anch'essa di vecchi elementi di arredo. Nelle video interviste i bambini si esprimevano a proposito dei concetti di spazio, tempo ed eternità. Dal loro sforzo per trovare le parole emergevano la discrepanza tra percezione e concezione, e l'esperienza della discontinuità, della frammentazione, della soggettività del tempo. Nel tentativo di concepire l'eternità, i bambini elaboravano i concetti di limite e

Infinito fa Rumore, Eternità fa Silenzio

Infinito fa Rumore, Eternità fa Silenzio, a project made for the Covered Market of Reggio Emilia in 2009. Here, Maria Papadimitriou maps such macro-concepts as nature, knowledge, time, transmission; and she roots her work in a central place of the city which is a treasure trove of local memories, even if temporarily dismantled. The installation includes videos with interviews to local primary-school children, a waterfall of locally-found second-hand books, a set of little pictures of landscapes to be handed out to visitors, a sort of jungle made of greenhouse plants, and then a cabin made of recycled stuff, lined on the inside with mirrors that extend space infinitely, and then sentences written in fluorescent neon tubes. A light sculpture shaped like a Mobius strip, a symbol for infinity, a desk lit up by a small lamp and other pieces are added up to the work, the vast space of which is bounded by a wing, also made of old ornaments. In the video interviews, the children said what they thought about the concepts of time and space, of time and eternity. The efforts they had to make to find the words were indicative of a gap between perception and conception, and the experience of the discontinuity, fragmentation, subjectivity of time. In the attempt to come to terms with the concept of eternity, the children explored the concepts of limit and finiteness, as well as those of cyclicity and circularity.

di finitezza, ma anche di ciclicità e di circolarità. Gli elementi che compongono l'installazione, tutti oggetti trovati, che parevano aver raggiunto ormai il limite estremo dell'esistenza e del valore economico, rivivono inaspettatamente all'interno dell'opera, componendosi ed entrando in risonanza, in un insieme carico di suggestioni.

Infinito fa Rumore, Eternità fa Silenzio, 2009,
video-installazione, materiali vari, dimensioni variabili



The pieces that make up the installation, all second hand items that seemed to have reached the end of their life and economic value, unexpectedly live on within this work, by completing and echoing each other into an extremely evocative whole.



Side Effects

Biennale di Lione 2009

Louisiana Museum di Copenhagen, 2011

Side Effects è un'installazione che include una casa fai-da-te e altre ambientazioni realizzate da Papadimitriou utilizzando materiali riciclati provenienti da bazar e mercatini delle pulci, come mobili, ornamenti e tappeti usati. Ma l'opera funge anche da "scenografia a bassa tecnologia", come vetrina per le opere d'arte di vari artisti. L'opera si riferisce all'estetica che si ritrova normalmente nelle case dei Rom, caratterizzata da grande inventiva e vitalità. La maggior parte degli artisti coinvolti si concentra sulle abitazioni e sugli stili di vita dei Rom. Partendo dall'ipotesi che gli alloggi e le case siano condizioni essenziali per la sopravvivenza fisica e per l'identificazione personale e sociale, *Side Effects* cerca di aprire la strada a una nuova politica di vicinato.

Side Effects, 2009-2011,

video-installazione (parte del progetto T.A.M.A.).

Veduta dell'installazione presso il Louisiana Museum di Copenhagen

Side Effects

Biennale di Lione 2009

e Louisiana Museum di Copenhagen, 2011

Side Effects is an installation including a DIY house and other settings created by Papadimitriou by using recycled materials collected from bazaars and flea markets, such as used furniture, ornaments, carpets. But it also operates as a "low-tech scenography" showcasing artworks by different artists. The work refers to the aesthetic normally found in Roma homes, which is characterized by great inventiveness and vitality. Most of the artists who are involved focus on the dwellings and life-modes of the Roma. Starting with the assumption that housing and homes are fundamental conditions for physical survival and individual and social identification, *Side Effects* wants to pave the way for a new policy of neighbourliness.



Roma Coat

Partendo dall'idea che l'abbigliamento è simbolico e collegato alla tradizione e all'autorappresentazione culturale, Papadimitriou crea il progetto *Sewing Together*, un laboratorio nell'ambito del quale lavora con donne di etnia Rom per scoprirne le abilità e lo stile di abbigliarsi. Nascono così i *Roma Coats*: manti realizzati con coperte istoriate. Nei *Roma Coats* si concentrano i concetti di abito e di abitare, e l'esigenza di sentirsi a proprio agio nel luogo che si definisce casa, così come nell'indumento che si indossa. L'artista li racconta con queste parole: "L'elemento che impressiona di più della casa rom, che si tratti di una baracca o meno, è la pila di coperte coloratissime. [...] la coperta, per i rom, costituisce la dote delle ragazze. È simbolo della continuità della famiglia."

Roma Coat

Inspired by the idea that clothing is symbolic and linked to tradition and to cultural self-representation, Papadimitriou creates Sewing Together, a workshop where she works with Roma women to understand their skills and style of dressing. This is how the Roma Coats, coats made with decorated blankets, were born. The Roma Coats bring together the concepts of dressing and living, and the need to feel at home in the place one calls home, as well as in the clothes one wears. The artist tells us about them like this: What is most impressive about a Roma house, whether it is a shack or not, is the heaps of multi-coloured blankets. [...] For the Roma, blankets are the girls' trousseaus. It is the symbol of the continuity of the family".



The Roma Coat, 2010,
installazione, materiali vari,
(parte del progetto T.A.M.A.)

Anti-Apparatus

L'installazione *Anti-Apparatus* è composta da una barca di metallo costruita sul modello di quelle utilizzate dal Revenue Guard Corps e di molti elementi di vetro soffiato provenienti da Murano. Di questi, alcuni evocano figure che la barca ha fin qui trasportato, ma che ora sono in balia dei flutti: la barca si è ribaltata. Il lavoro costituisce una metafora degli incerti viaggi intrapresi da coloro che attraversano il Mediterraneo in cerca di una vita migliore. (The work is a metaphor of the travels undertaken by migrants crossing the Mediterranean Sea.) L'opera esprime il valore di ogni singola vita, qualunque sia il suo destino.

Anti-Apparatus, 2012,
vetro di Murano, materiali vari, dimensioni variabili

Anti-Apparatus

Anti-Apparatus is an installation comprised of a metal boat shaped like one of those of the Revenue Guard Corps and many blown-glass pieces from Murano. Some of them are made to look like people that the boat has carried this far but who are now at the mercy of the waves: the boat has capsized. The work is also a metaphor of the unsafe journeys of those who cross the Mediterranean in search of a better life. The preciousness of the glass and the uniqueness of every fragment that makes up the work, even if they are just slugs, are impressive. The work embodies the value of every single life, whatever its fate.



Costume of Yorgos Magas
Tama Sentimental
Φirma Gipsy Globales

Il *Costume of Yorgos Magas* è un abito dedicato a un clarinettista, il virtuoso Yorgos Magas. Splendido e sgargiante, realizzato con tessuti sovraccarichi, del tipo normalmente destinato ai paramenti liturgici, l'abito evidenzia lo statuto "sciamanico" del musicista, capace, attraverso il suo strumento, di riconciliare natura e cultura.

Nel video *Tama Sentimental* Yorgos Magas, porta il costume realizzato da Maria Papadimitriou e suona, immerso in un'area verde ai limiti della città.

La sensibilità relativa alle specificità culturali che si esprimono nell'abbigliamento porta l'artista a realizzare *Φirma Gypsy Globales*: un brand di moda che Papadimitriou crea facendo leva sull'estetica tradizionale Rom. Muovendosi con un'attitudine che coniuga sentire empatico e sguardo da antropologa, l'artista realizza una collezione di abiti e accessori basata su costumi, simboli, relazioni e modi di rappresentare il corpo di questa popolazione.

Costume of Yorgos Magas
Tama Sentimental
Φirma Gipsy Globales

The Yorgos Magas' costume is a dress dedicated to a clarinetist, the virtuoso musician Yorgos Magas. Magnificent and sparkly, made with opulent fabrics of the kind usually reserved for church attire, the dress emphasises the "shamanic" soul of the musician who reconciles nature and culture with its instrument.

In the Tama Sentimental video, Yorgos Magas wears the costume made by Maria Papadimitriou and plays, surrounded by greenery in a suburb of the city.

Her sharp awareness of the cultural differences embodied by the dress makes the artist come up with Φirma Gypsy Globales: a fashion brand that Papadimitriou designs by taking inspiration from the traditional aesthetics of the Roma. Moving with an attitude that combines an emphatic feeling with an anthropologist's eye, the artist designs a collection of clothing and accessories inspired by the costumes, symbols, relations and the ways in which this population portrays the human body.



Firma Gipsy Globales, 2014,
fotografia, (parte del progetto T.A.M.A.)



T.A.M.A. Sentimental, 2002,
video, 3 min 30 sec



The Costume of Yorgos Magas, 2002,
seta, cotone, fili d'oro e bianchi, perline

Cum Panis

Cum Panis nasce da un intervento realizzato dall'artista presso il Ce.A.S., Centro Ambrosiano di Solidarietà ONLUS di Milano. L'intervento vede coniugate l'idea del cibo, più precisamente di un alimento di base e dal carattere simbolico come il pane, con le storie di alcune famiglie di etnia Rom che stanno trascorrendo una fase di assestamento presso una struttura comunitaria della città. Nell'ambito di un periodo di lavoro in comune, l'artista intavola con i residenti del centro uno scambio riguardante situazioni e vissuti individuali. Dalle narrazioni emerge cosa significhi vivere "dislocati" e quali trasformazioni personali questo possa comportare.

Il gruppo lavora quindi alla preparazione di pani-scultura le cui forme e decorazioni corrispondono a temi e memorie emersi durante il dialogo. L'intero processo della panificazione e decorazione avviene nell'area in cui i Rom abitano. La locuzione "*Cum Panis*", individuata dall'artista come titolo dell'opera, costituisce l'etimologia della parola "compagnia" e per estensione, gruppo, compagine sociale. "*Cum Panis*" sta dunque a significare il legame che passa attraverso la condivisione, anche simbolica, del pane quotidiano. Il risultato del lavoro è un video affiancato da un'installazione comprendente i pani-scultura istoriati.

Cum Panis è un progetto realizzato a Milano nel 2014 – 2015, nell'ambito del Laboratorio Expo di Fondazione Feltrinelli.

Cum Panis

Live project and video installation; 2014 – 2015.

Cum Panis is the spinoff of a project the artist developed for Milan's Ce.A.S., Centro Ambrosiano di Solidarietà ONLUS.

This work combines the idea of food, more specifically a symbolic staple such as bread, with the stories of some Roma families who are trying to find their feet at a community facility in town.

As part of a joint project, the artist calls the facility residents to share their personal stories and experiences. Such stories tell what it means to live "displaced" and what personal adjustments this may involve. Then, the group works at making sculpted loafs, with shapes and decorations matched to the issues and memories they talked about.

The entire bread-making and -sculpting process takes place in the area the Roma live in.

The phrase "Cum Panis", chosen by the artist as the title of the work, is the etymology of "companion" and by association it means team, social group. "Cum Panis" means therefore the bond that involves the sharing of daily bread, even symbolically.

The result of this work is a video that goes with an installation made with the decorated and sculpted loafs.

Cum Panis is a project made for Laboratorio Expo di Fondazione Feltrinelli, in Milan in 2014 – 2015.



Cum Panis, 2014-2015,
video-installazione, 15 min 40 sec



BIOGRAFIA

Maria Papadimitriou è nata ad Atene nel 1957. Vive e lavora ad Atene e a Volos. Ha studiato arte visuale all'École nationale supérieure des Beaux-Arts (ENSBA) di Parigi. Dal 2001 è docente di arti visive presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Tessaglia a Volos.

Le sue opere sono state esposte, in mostre personali e collettive, presso: Museo Alex Mylonas - Museo Macedone di Arte Contemporanea, Atene 2014; Benaki Museum, Atene 2014; Museo Macedone di Arte Contemporanea, Salonico 2014; DESTE Foundation, Atene 2013; Palais de Tokyo, Parigi 2013; Louisiana Museum of Modern Art, Danimarca 2011; Royal Academy of Arts, Londra 2010; PAC, Milano 2006; Museo Nacional Reina Sofia, Madrid 2004.

Numerosi i progetti *context specific*; tra gli altri: *Infinito fa Rumore Eternità fa Silenzio* al Mercato Coperto di Reggio Emilia nel 2009; *T.A.M.A. Party*, Aliveri, Volos nel 2009.

Ha partecipato a numerose Biennali tra le quali: Biennale di Lione, Biennale di Gwangju, Biennale di Salonico, Biennale di Sinop, Turchia.

Nel 2003 ha vinto il premio DESTE per l'arte contemporanea greca.

Nel 2002 ha rappresentato la Grecia alla 25a edizione della Biennale di São Paulo con il progetto, tuttora in corso, *T.A.M.A. (Temporary Autonomous Museum for All)*.

Nel 2015 ha rappresentato la Grecia alla 56a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia con il progetto *Why Look at Animals? AGRIMIKÁ*.

BIOGRAPHY

Maria Papadimitriou was born in Athens in 1957. She lives and works in Athens and Volos. She studied visual arts at the École nationale supérieure des Beaux-Arts (ENSBA) in Paris. Since 2001, she has been teaching visual arts at the Department of Architecture of the University of Thessaly in Volos.

Her works have been displayed in many solo and collective exhibitions: Alex Mylonas Museum – Macedonian Museum of Contemporary Arts, Athens 2014; Benaki Museum, Athens; Macedonian Museum of Contemporary Arts, Thessaloniki 2014; DESTE Foundation, Athens 2013, Palais de Tokyo, Paris 2013; Louisiana Museum of Modern Art, Denmark 2011; Royal Academy of Arts, London 2010; PAC, Milan 2006; Museo Nacional Reina Sofia, Madrid 2004.

She is the author of a lot of site-specific installations, such as: Infinito fa Rumore Eternità fa Silenzio, Covered Market of Reggio Emilia, 2009; T.A.M.A. Party, Aliveri, Volos 2009.

The many Biennales she has taken part in include: Lyon Biennale, Gwangju Biennale, Thessaloniki Biennale, Sinop Biennale, Turkey.

In 2002, she represented Greece at the 25th São Paulo Biennale with T.A.M.A. (Temporary Autonomous Museum for All) (still in progress).

In 2003, she won the DESTE Prize for Greek contemporary art.

In 2015, she represented Greece at the 56th Venice Biennale with Why Look at Animals? AGRIMIKÁ.

nctm e l'arte
a cura di Gabi Scardi

Comitato Arte
Lorenzo Attolico
Raffaele Caldarone
Alberto Toffoletto
Federico Truttalli

Testi
a cura di Gabi Scardi

Immagini
pagina 6 / 7 / 8 / 9 Courtesy *nctm e l'arte*
pagina 14 / 15 / 18 / 19 / 23 / 31 / 32 / 39 / 54 / 55 Courtesy Maria Papadimitriou
pagina 26 / 27 Courtesy PAC, Milano
pagina 30 Courtesy Isola Foundation, Milano
pagina 36 / 37 Courtesy Comune di Reggio Emilia e Maria Papadimitriou
pagina 42 / 43 Courtesy Maria Papadimitriou / T.A.M.A. (Temporary Autonomous Museum for All), Atene
pagina 46 / 47 Courtesy Maria Papadimitriou e National Museum of Contemporary Art, Atene
pagina 50 / 51 Courtesy Deste Foundation, Atene

Progetto grafico
jekyll & hyde - jeh.it

Impaginazione
Samuele Menin

© 2014 NCTM Studio Legale Associato
Tutti i diritti riservati.

nctm e l'arte:

Carlos Garaicoa

Salvatore Arancio
e Claudia Losi

Kiki Smith

Zineb Sedira

Adrian Paci

Emma Ciceri

Anri Sala

Pieter Hugo

Rä di Martino

Adelita Husni-Bey

Paola Di Bello

Alberto Burri

Marina Papadimitriou

Milano

via Agnello, 12
20121 Milano
t +39 02 72551 1
f +39 02 72551 501

Roma

via delle Quattro Fontane, 161
00184 Roma
t +39 06 6784977
f +39 06 6790966

Verona

Stradone Porta Palio, 76
37122 Verona
t +39 045 8097000
f +39 045 8097010

London

St Michael's House
1 George Yard, Lombard St.
EC3V 9DF London
t +44 (0) 20 73759900
f +44 (0) 20 79296468

Brussels

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1
1040 Brussels
t +32 (0) 2 285 4685
f +32 (0) 2 285 4690

Shanghai

28th Floor, Hong Kong Plaza
283, Huaihai Zhong Road
200021 Shanghai
t +86 137 6108 5647
f +86 21 5116 2905

www.nctm.it

nctm e l'arte

è un progetto

NCTM
Studio Legale Associato

follow us on

